

SOCIALE

Aumenta il peso sulle casse provinciali: dall'assegno d'inclusione solo 7 milioni



I sindacati: «Così il Governo toglie risorse anche ai lavoratori poveri»

I sindacati chiedono un incontro urgente alla giunta Fugatti, sul tema dei sistemi di lotta alla povertà: «Riteniamo che la Provincia debba usare tutte le prerogative offerte dall'autonomia per gestire sul territorio la misura di sostegno alle famiglie povere o a rischio povertà - osservano **Andrea Grosselli** (Cgil), **Michele Bezzi** (Cisl) e **Walter Alotti** (Uil) - il che vorrebbe

dire non più un'integrazione tra la misura nazionale e la misura locale, ma un welfare locale calibrato sulle esigenze della nostra comunità e auspicabilmente più inclusivo, ma anche più esigente sul fronte dell'attivazione di quello che sta ridefinendo il governo Meloni». Resta, osservano, la preoccupazione per una riforma che avrà impatto forte sulle fasce deboli: «Erava-

mo consapevoli della necessità di riformare il Reddito di cittadinanza per renderlo più efficace e maggiormente connesso alle politiche attive. Purtroppo a Roma hanno fatto scelte diverse, che in estrema sintesi consistono anche in un taglio di risorse: meno 2,5 miliardi di euro, destinati a cittadini, anche lavoratori poveri, per la perdita di potere d'acquisto».

Reddito di cittadinanza, trentini tutelati

Le 4.498 famiglie coperte da Assegno Unico, 8 milioni in più per la Provincia

CHIARA ZOMER

Niente panico da reddito di cittadinanza, in Trentino. Le quasi **4.500** famiglie che nel giugno scorso - l'ultimo dato utile - risultavano aver percepito il reddito di cittadinanza, rimangono tutelate: se dovessero perdere i requisiti, a seguito della riforma messa in campo dal governo Meloni, sono coperti dall'Assegno unico provinciale. Quel che cambia, dal punto di vista pratico, è chi paga: alla fine saranno le casse provinciali quelle che più saranno penalizzate. Di quanto? Si calcola fino a **8 milioni** di esborsi in più. Ma la cittadinanza - benché ognuno dovrà verifica-



Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro urgente: «Serve un welfare locale»
Spinelli: «Valutiamo la compatibilità col Rdl»

re l'iter dal punto di vista burocratico - sarà coperta. Con una differenza: l'Assegno unico provinciale ha inserito condizioni più stringenti. In sintesi, per ottenerlo bisogna fare delle cose. Il che fa uscire l'assegno unico dal cliché di chi nulla fa ma ottiene comunque benefici. «Un tentativo di collegamento alle politiche attive del lavoro che costa molto sia in termini economici che dal punto del lavoro di back office» rivendica l'assessore provinciale **Achille Spinelli**. E adesso i sindacati guardano a questa fase come ad un'opportunità per modificare il sistema: **Andrea Grosselli** (Cgil), **Michele Bezzi** (Cisl) e **Walter Alotti** (Uil) chiedono alla giunta Fugatti un incontro urgente, con l'obiettivo di mettere in campo «un welfare locale calibrato sulle esigenze della nostra comunità e auspicabilmente più inclusivo».

I numeri. Il problema è noto. Come da promessa elettorale, il governo Meloni ha modificato, in termini estremamente più stringenti, il reddito di cittadinanza. O meglio, ha eliminato quello, per proporre il Reddito d'Inclusione, che copre tuttavia solo alcune tra le fasce prima garantite dal Rdc. Nel resto d'Italia, è scoppiato più o meno il panico. In Trentino quante persone sono coinvolte? A giugno, i percettori di almeno una mensilità di reddito di cittadinanza nel 2023 erano **3.498** nuclei familiari, per un totale di **8.084** individui coinvolti e per un importo medio mensile di **445,21** euro. A questi si devono aggiungere per la verità coloro che hanno la pensione di cittadinanza: **655** nuclei familiari (e **717** persone coinvolte) in tutta la regione, ma la maggior parte degli assegni venivano in Trentino. Con una dinamica per al-

tro di calo costante negli anni. Stando al numero di domande presentate, e concentrandosi solo sui dati provinciali, nel 2019 le richieste nel solo Trentino erano state di **7.917** e nell'Alto Adige **838**, perché là era più conveniente lo strumento provinciale. Nel 2020 le richieste (in provincia di Trento) sono scese a **5.665**, nel 2021 sono nuovamente salite a **7.299**, per poi vedere un calo costante (**6.274** nel 2022, **2.788** nel 2023) mano a mano che il mercato del lavoro diventava più dinamico. Ma il reddito di cittadinanza in provincia aveva una particolarità, "lavorava" in combinato disposto con lo strumento locale di lotta alla povertà, l'Assegno unico provinciale, quota A, più conveniente in termini economici. Questo significa che chi ha diritto all'Assegno Unico, aveva anche diritto al Reddito di Cittadinanza, a cui si aggiungeva la

misura locale, più ricca. Ergo, del sostegno economico che gli garantiva l'ente pubblico, una quota parte era assicurata da fondi statali (il Rdc) e il resto dall'Assegno unico provinciale, quindi da fondi locali. Se si perde il reddito di Cittadinanza, perché non si entra nei casi coperti dal nuovo reddito d'inclusione, poco male. L'assegno unico provinciale, quota A, potrà dare ossigeno. L'unico dettaglio, come detto, è che a pagare sarà in toto la Provincia: «Abbiamo calcolato - conferma Spinelli - che potremmo arrivare ad un maggiore esborso per un massimo di **8 milioni** di euro». **Clausele e condizionalità.** Cambia anche il funzionamento del benefico. Perché con l'assegno unico, ci sono condizioni più stringenti. Per esempio, per ottenere in automatico l'assegno, è necessario aver lavorato almeno tre

mesi (fanno testo i versamenti Inps) nell'anno precedente. Questo per evitare che chi ha l'assegno sia incentivato a stare a casa o - come racconta spesso un certo tipo di narrativa - preferisca andare a lavorare in nero. A ciò si aggiunge un percorso in Agenzia del lavoro, che ha l'obiettivo di reimmettere nel mondo del lavoro chi ne è fuori. Ha funzionato? Abbastanza. A dirlo è un recente rapporto dell'agenzia Apapi e Agenzia del Lavoro: delle **8.937** famiglie che nel 2021 hanno beneficiato dell'Aup quota A (per un totale di **29.379** persone), solo **7.800** non rispettano la necessità di avere almeno 3 mesi di occupazione. Più nel dettaglio, il **58,3%** è esonerato da qualsiasi obbligo, perché ha figli minori di **3** anni o ha più di **67** anni, gli occupati sono il **26%** del totale e i disoccupati sono il **15,7%**, cioè **4.601** persone. Di queste, **1.699** sono stati presi in carico dall'Agenzia del Lavoro e coinvolti in un percorso che ha portato l'**85%** di loro (**1.444** persone) a lavorare, seppur per periodi brevi. Il che vuol dire che l'**89,2%** di chi percepisce l'Assegno Unico (compresi quelli che hanno la quota di Reddito di cittadinanza, quindi), o sono impossibilitati a lavorare, oppure hanno lavorato, per lo meno parte dell'anno. Insomma, per farla breve, la condizionalità inserita nell'assegno unico provinciale sembra funzionare. Ecco perché i sindacati ora, ragionando della fase transitoria che si apre, chiedono di spingere su questa strada: l'idea è quella di definire alternativo l'assegno unico provinciale e il futuro reddito di inclusione. Dovendo scegliere, tutti opereranno per la misura locale, che è più favorevole. Ma al contempo permette di inserire più condizionalità. Per ora, mentre ancora non è chiaro come opererà il nuovo Reddito d'Inclusione, l'assessore Spinelli prende tempo: «Dovremo valutare se è compatibile il nostro assegno unico con il reddito d'inclusione. Certo qui c'è una piattaforma che non andrà cambiata, può essere migliorabile, ma l'assetto è quello. A cui si aggiunge la riforma del Progettone che partirà nel 2025».